

IL SAGGIO DI GIGI DI FIORE SU AURELIO PADOVANI

# Il napoletano che lanciò la Marcia su Roma

di Antonio Ferrara

Se c'è una rappresentazione plastica della società napoletana, e non solo, che cento anni fa visse l'ascesa del fascismo, questa è la sistematica caccia all'uomo che le squadre fasciste di Aurelio Padovani attuarono verso Francesco Misiano, popolarissimo leader sindacale a Napoli, nel 1921 il deputato comunista più votato d'Italia, che aveva rifiutato di partecipare alla Grande guerra in linea con i suoi ideali internazionalisti. Accusato di diserzione, fu oggetto di una continua persecuzione e di feroci campagne di stampa già prima della fascistizzazione dello Stato e anche di un'aggressione avvenuta dentro l'aula di Montecitorio. Aurelio Padovani di quel fascismo delle origini, quello delle spedizioni punitive contro socialisti e antimilitaristi, fu protagonista assoluto. E la sua visione di un partito fascista puro e anti-sistema ben presto venne in contrasto con quella "mediazione" che portò all'unificazione dei Fasci di combattimento con i partiti nazionalisti nei quali militavano per lo più esponenti della borghesia e dell'imprenditoria meridionale, segnata da un trasformismo atavico. Le Squadre d'azione di Padovani terrorizzarono Napoli e la sua provincia già dal 1920 e promossero spedizioni antisocialiste non solo a Napoli ma anche a Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. Anche perché sin dal 1919 la violenza fu lo strumento politico adottato dai fascisti e non bisognerà attendere l'omicidio Matteotti del 1924 per comprenderlo.

Padovani fu il gerarca che dal 24 al 26 ottobre 1922 organizzò a Napoli il congresso nazionale del Partito nazionale fascista, quello del discorso di Benito Mussolini al San Carlo (apprezzato anche da Benedetto

Croce) che diede di fatto il via alla Marcia su Roma di due giorni dopo. Alla figura di questo controverso personaggio che unisce le aspirazioni meridionaliste con un profondo anti-bolscevismo (non a caso è nel pantheon di CasaPound, e quindi a forte rischio di mitizzazione) dedica ora un accurato saggio storico Gigi Di Fiore: "Il gerarca che sfidò Mussolini" (Utet), che esce a ridosso del centenario della Marcia su Roma.

Di Fiore ha fatto un lavoro certosino, andando a scavare in archivi grandi e piccoli, oltre che nelle memorie familiari e nelle collezioni dei giornali, a cominciare dal "suo" *Mattino*, per mettere insieme documentazione inedita, e pertanto di grande interesse. Ne viene fuori un ritratto non solo pubblico ma anche privato di Padovani che nacque a Portici nel 1889, decorato della Grande guerra e mutilato al piede in combattimento. Nel 1920 Padovani, il "Capitano" come lo chiamavano i suoi, fondò il Fascio di combattimento a Napoli. Merito dell'autore è stato anche quello di aver recuperato in quella autentica miniera che è l'Archivio di Stato di Napoli gli atti del processo per la morte di Padovani, avvenuta il 16 giugno 1926 in via Generale Orsini per il crollo del balcone della sua abitazione al quarto piano, nel quale per-

sero la vita anche 8 suoi fedelissimi, processo che vide impegnati i più importanti avvocati napoletani, a partire dal futuro presidente della Repubblica Enrico De Nicola. La linea che Di Fiore tratteggia è quella di un fascista meridionale della prima ora che verrà emarginato dal partito per la sua opposizione all'unificazione con i nazionalisti. Sullo sfondo il Sud penalizzato, tema caro all'autore. Non furono facili i rapporti di Padovani con Mussolini, tanto che il napoletano nel 1923 si dimise dal Gran Consiglio perché contrario alla nascita della Milizia che portò allo scioglimento delle sue squadre. Padovani a Napoli come a Roma non fu visto di buon occhio dai vertici anche in ragione del grande fascino misto a devozione che esercitava sui suoi seguaci. Eppure quegli uomini gli furono vicini fino alla fine: tra questi Salvatore Grasso, fratello della nonna dell'autore, che perì con il gerarca nel crollo di via Orsini.

Di Fiore, con una narrazione che coniuga il rigore storico con la chiarezza del cronista, utilizza gli inediti atti processuali per la morte di Padovani. Per il crollo di via Orsini furono condannati solo i due cementisti che avevano lavorato alla costruzione del balcone. Nessuna sanzione per i costruttori e per i proprietari dei suoli dell'espansione edilizia verso il mare di Santa Lucia di quegli anni: personaggi di rilievo come Giovanni Galli e Pietro Castellino, sostenitori anche economici del regime, ne uscirono indenni. Il sospetto che Padovani fosse stato eliminato con una manomissione di quella balconata aleggiò per molti anni. Anche su questo aspetto la lettura del bel libro di Gigi Di Fiore offre spunti nuovi e interessanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Galleria Borbonica** I resti del monumento a Padovani installato in piazza S. Maria degli Angeli nel 1934, poi rimosso

